1079

(Conto corrente colla Posta)

Abbonamento annuo L. 2.— la copia. — Per l'estero, se richiesta direttamente, Lire 4.60, se a mezzo l'ufficio postale del luogo L. 2.— circa.

LAVORATORI UNIAMOCI IN CRISTO

"LA NOSTRA BANDIERA"

ANNO XII - N. 50. — Propugna l'educazione e l'organizzazione cristiana della gioventù e della classe lavoratrice — Udine, 10 Dicembre 1911

La guerra italo-turca

Ain Zara occupata dai nostri dopo una bella giornata campale.

L'azione delle navi e della cavalleria

Il contatto dei combattenti avviene alle 8

TRIPOLI, 5. (tel.) — Ieri le nostre truppe hanno con un'altra vittoria completata la giornata del 26 nov., occupando a viva forza Ain Zara, centro di radunata e di resistenza di truppe regolari turche ed impadronendosi di 8 cannoni, di provvigioni, tende e di tutto quanto i turchi hanno abbandonato della fuga precipitosa verso l'interno sospinti, dalla parte di arabi beduini dell'oasi. La giornata di ieri si può a buone ragioni ritenere decisiva per la Tripolitania, in quanto libera Tripoli e l'oasi che la circonda, distacca gli avanzi delle truppe turche definitivamente dal mare ed alle loro basi di rifornimento e chiude, quel che può dirsi, il periodo di guerra per lasciar luogo ad una coda di semplice guerriglia. La battaglia è cominciata alle 6 con il bombardamento dell'oasi ad oriente di Am Russ e delle fornaci, per opera della flotta.

Alle ore 8 le truppe delle nostre avanguardie si trovavano già a contatto col nemico appostato nelle dune di fronte alle sue posizioni principali.

La nostra cavalleria intanto girando a destra giungeva sulle trincee turche indicando così alla colonna principale nostra formata dalla divisione Pecori la direzione dell'attacco.

Alle 9 avanzata generale.

ROMA, 5. (tel). — Verso le nove l'avanzata era generale, sostenuta dalle batterie da montagna che accompagnavano le colonne attaccanti e dalle batterie delle nostre posizioni tra le quali una di obici da 210 ed una di cannoni da 149 mm.

In questo punto dell'oasi ed all'estrema destra dalla parte di Gargaresch sono pronunciate due minaccie d'attacco da parte di bande di arabi sulla nostra destra e sull'estrema sinistra.

La fuga disordinata di 8000 uomini.

Di qualche momento di sosta avvenuto verso le 12 profittarono i turchi per battere in ritirata dalla prima alla seconda loro linea, ma due ore dopo le nostre truppe avevano superato già le prime posizioni nemiche e la prima schiera della divisione Pecori procedendo ardita sul terreno già occupato dai regolari turchi riusciva a sloggiarli dalle loro trincee ed a cambiare la loro ritirata in aperta fuga.

Alle tre mentre i nostri superavano le ultime difese di Ain Zara una grossa colonna composta di oltre ottomila uomini regolari Turchi in testa fuggiva rapidamente verso sud-est disordinatamente. Non si può dire che fosse una ritirata, ma una fuga di corsa sicchè verso le cinque gli ultimi cammelli trasportanti feriti sparivano dalla nostra vista sottraendosi ai tiri delle nostre artiglierie.

Cento uomini fuori combattimento.

Tripoli, 5, (tel). — La divisione Pecori e la brigata Rainaldi sono entrate negli accampamenti abbandonati ed hanno pernottato sul luogo. Le nostre truppe hanno dato prova di una resistenza veramente grande essendo l'azione cominciata sotto una pioggia torrenziale che ha interamente battuto fino alle 9 dovendo muoversi sopra un terreno reso già pesante da precedenti pioggie. Le nostre perdite non sono ancora bene accertate, ma non superano il centinaio di uomini fuori combattimento. Le perdite del nemico, secondo un telegramma di Pecori arrivato ad Ain zara a tarda ora, ammontano a parecchie centinaia di morti. Una colonna di camelli si è veduta trasportare i feriti.

Il piano d'azione.

TRIPOLI 5, (tel. uff.). — Ecco altri particolari sulla gloriosa giornata di ieri. Obbiettivo del comando era l'occupazione di Ain Zara ed il successivo rafforzamento di tale importante posizione. Il dispositivo dell'azione era il seguente: nelle sue linee generali alle regie navi il compito di battere una zona della oasi ad oriente di una linea delle fornaci di Am Russ. Fino alle 7 poi una seconda zona della stessa oasi ad est dello stagno di Melac, e sopratutto l'oasi Tagiura. Dalle 7 in avanti una nave sarebbe rimasta a sorvegliare le provenienze da Zangur. Un Drachen che le navi avevano a rimorchio avrebbe fornito le necessarie indicazioni per regolare i tiri.

Le truppe dovevano operare su tre colonne: la colonna di destra al comando del generale Pecori Giraldi (1. divisione) uscendo fra Bumeliana e la caserma di cavalleria doveva puntare su Ain Zara con la brigata Lequio (secondo battaglione granatieri terzo battaglione dell'11.o bersaglieri il battaglione alpino Fenestrelle) colla seconda brigata Giardina (2 battaglioni del sesto reggimento fanteria, 2 battaglioni del 10. fanteria, 2 squadroni del Lodi Cavalleria, 4 batterie artiglieria di montagna, 1 battaglione di due compagnie di zappatori del genio, un reparto telegrafisti e servizii munizioni, sanità, sussistenza.

La colonna centrale condotta dal generale Rainaldi Luigi (1. brigata) doveva agevolare l'operazione della prima divisione attaccando le forze nemiche dislocate in trincee tra Ain Zara e l'oasi con due battaglioni del 22 fanteria 2 battaglioni dell'84 fanteria e una batteria da montagna, uscendo di presso la caserma di cavalleria e tenendosi collocata colla colonna di destra formata dalla prima divisione.

La colonna da sinistra composta di due battaglioni del 52. fanteria doveva al fortino Messri tenersi pronta ad irrompere contro il fianco destro od in tergo della trincea nemica, attaccata dalla colonna centrale. Le batterie della linea di difesa, una batteria di mortai da 210 e una batteria di cannoni da 149 opportunamente predisposta il 3 sera dovevano appoggiare la avanzata. Infine un battaglione del 38. fanteria e un battaglione del 23. fanteria dovevano formare la riserva a disposizione del generale Frugoni e tenere a destra della caserma di cavalleria.

La linea di difesa di Tripoli restava occupata dalle rimanenti truppe; le città, i sobborghi e gli accessi fra la città e l'oasi dovevano essere guardati da altri battaglioni di fanteria, da carabinieri e da servizi armati.

I cannoni turchi... aprono il fuoco.

Le operazioni si sono iniziati come era predisposto, ma con un tempo orribile, imperversando il vento e la pioggia. Le avanguardie della colonna Rainaldi presero verso le ore otto contatto col nemico che sviluppava la sua azione di fuoco da appostamenti ben preparati fra le ore 8 1|2 e le 9. L'artiglieria turca dalle solite posizioni al sud delle Fornaci ha aperto il fuoco contro la colonna Rainaldi con poca efficacia, controbattuta da una batteria nostra della linea di difesa.

La nostra cavalleria intanto, giunta ad un chilometro e mezzo da Ain Zara, avvertiva essere le trincee occupate da regolari turchi.

Arabi traditori.

Avendo la colonna Pecori alle ore 9 ormai assunta la sua decisa direzione su Ain Zara, ed essendo la colonna Rainaldi in attesa di tale mossa per avanzare a sua volta, fu dato l'ordine alla colonna di sinistra di muovere nella direzione per essa stabilita. Alle ore 10 la divisione Pecori era spiegata in buona posizione di fronte alla fanteria avversaria, presso Ain Zara, colla sua estrema destra rinforzata e la brigata Rainaldi ben collegata colla sua sinistra per l'avanzata generale che le batterie Pecori cominciavano a sostenere con fuoco intenso. Ma questa, mentre la colonna di sinistra che doveva attaccare decisamente un fianco ed il terzo delle trincee nemiche a sud delle Fornaci per agevolare l'avanzata della brigata Rainaldi, fu costretta ad impegnarsi verso il lembo meridionale dell'oasi a oriente della posizione Fornaci contro forze arabe asserragliate in caseggiati che minacciavano il suo fianco sinistro; e la divisione Pecori alla sua volta doveva guardarsi da un tentativo di attacco per parte di arabi stormeggianti sul fianco destro con minaccia alle spalle.

Cominciano a fuggire sul mezzodì.

L'avanzata fu quindi e per breve tempo ritardata per rimuovere le minaccie, ma dalle ore 12 la fanteria regolare turca, presa dal timore della minacciata azione della colonna di sinistra, sebbene questa fosse tuttora fortemente impegnata sul lembo destro dell'oasi, cominciò a fuggire.

Intanto la divisione Pecori, che aveva ripreso l'avanzata, giungeva verso mezzogiorno con la sua prima schiera a due chilometri da Ain Zara col suo fronte volto a levante, procedendo ardita sul terreno abbandonato dai regolari turchi, mentre la brigata Rainaldi, a contatto materiale con la divisione stessa, batteva con la sua artiglieria da montagna la fanteria turca tuttora occupante le trincee immediatamente a nord di Ain Zara, mentre da lontano scorgevansi l'oasi e la palude di Ain Zara difese ancora da nuclei di fanteria e cavalleria, e poco stante entravano d'assalto nelle trincee nemiche.

La disastrosa ritirata.

L'estrema nostra destra avvolgente, affacciandosi allora oltre l'oasi, potè scorgere il grosso del nemico già in piena ritirata verso sud e già fuori del tiro della nostra artiglieria. Alle ore 16 Ain Zara era occupata dalla divisione Pecori e dalla brigata Rainaldi, mentre la colonna di sinistra, compiuta la sua missione, riprendeva il proprio posto entro la linea di difesa.

Il bottino di guerra.

Ad Ain Zara cadevano in nostro potere otto cannoni, molti fucili, casse di munizioni, vettovaglie e materiali vari, abbandonati nelle trincee e negli accampamenti dal nemico, nell'ansia della fuga precipitosa. Durante l'operazione su Ain Zara un battaglione del 93. fant., sostenuto da due compagnie del 18., faceva una punta su Am Russ, riconoscendolo in gran parte distrutto.

Le perdite.

Le nostre perdite non sono ancora bene accertate ma pare siano molto lievi: le perdite del nemico, per quanto difficili ad accertarsi data la consuetudine di trasportare anche i morti sui camelli, si calcolano a diverse centinaia di morti oltre ad un grande numero di feriti. Tra le truppe in ritirata notavansi infatti una lunga linea di camelli dileguantisi lontano in gran fretta.

Causa il maltempo i draken non poterono funzionare: la condotta della operazione da parte dei capi, il contegno della truppa, la resistenza mirabile dimostrata da tutti durante l'intera faticosa giornata ad onta dell'inclemente stagione, segnano un novello titolo di meritata lode per le nostre armi.

Alcuni particolari della gloriosa giornata.

I giornali romani recano particolari poco più ricchi di quelli del comunicato ufficiale; ve li riferisco.

Bellissimo il quadro dei combattenti, degli areoplani, delle navi; tutti impegnati. La «Carlo Alberto», la «Partenope», la «Coatit» spazzavano l'oasi, mentre la «Sicilia» bombardava Zuara.

Combattevano, dei nostri, circa 15-20.000 uomini. Ad un certo punto la colonna del gen. Pecori Giraldi posta presso l'incrocio delle strade carovaniere, cercava di tagliare la strada al nemico, mentre le brigate Lequio e Rainaldi convergevano come due grandi cunei su Ain Zara. Il nemico colto all'improvviso si è mostrato esitante e sorpreso. Battuto dalle artiglierie ha tentato una disperata resistenza. La prima a piombare su Ain Zara è stata la colonna Pecori Giraldi la quale con un vivo combattimento ha colpito con energia tutte le principali posizioni ricacciando i turchi. Questi ultimi nel ritirarsi incapparono nella velocissima colonna del gen. Lequio che aggirò il nemico con mossa fulminea e brillantissima, facendogli subire innumerevoli perdite. Molti dei turchi furono presi prigionieri.

Due battaglioni del 52. della brigata Rainaldi, dopo respinto il nemico trincerato dietro un gruppo di case, lo assediò nella moschea di Ben Sada, minacciandolo di farla saltare in aria, finchè s'arrese.

I feriti turchi vennero curati dalla nostra Croce Rossa.

Caneva fin dalle prime ore fu agli avamposti ed assistette alle varie fasi del combattimento sulla terrazza di Mal bey.

Tra i feriti nostri c'è il colonnello Giovanni Pastorelli della brigata Giardina; fucilato, cadde riverso. Si spera salvarlo.

I superiori dovevano frenare con tutta la loro autorità gli audaci fantaccini che si slanciavano esponendosi troppo al fuoco.

La città è rimasta tranquillissima; tutto del resto era preveduto e provveduto. Faccie già ostili ora ci sorridono. Gli ulema nelle moschee predicano che Tripoli deve rimanere italiana.

Grande il giubilo la sera appena sparsa la voce della presa di Ain Zara.

Gli ufficiali ricevettero strette di mano ed abbracci. Le colonie estere non rifiniscono di esprimere la loro ammirazione ed il loro giubilo.

Furono primi i bersaglieri dell'11. ad entrare in Ain Zara; i granatieri che li videro, gridarono: «Viva gli eroi» ed essi risposero: «Viva le guardie del Re!» Alle 16 ad Ain Zara echeggiava l'inno reale. Ora si compiono le trincee. Il contatto militare con le truppe di Ain Zara è mantenuto dal 6° e 40° fanteria.

L'oasi è mutata ora in campo trincerato munito di molti cannoni. Con Ain Zara sono già attivati il telegrafo, il telefono e il genio lavora per la radiotelegrafia con le navi.

Si ammassano i cadaveri nemici; e si notano quelli di molti ufficiali turchi.

Con Ain Zara — nota la *Tribuna* — abbiamo la pacifica possessione della costa; quanto basta perchè — secondo le esperienze delle guerre coloniali — l'interno diventi nostro da sè. Il nemico si ritirerà sul Ghebel e di là difficilmente potrà molestarci; se si ritirerà là, quello sarà veramente il suo ultimo baluardo.

La *Tribuna* trova assurda la voce che si ritiri nel Fezzan.

Della vittoria giunse ieri sera un laconico annuncio al Ministero dell'Interno. Stamane solo, giunti i particolari da Ain Zara, potè essere trasmesso da Tripoli il lungo dispaccio comunicato subito a Giolitti e da questi al Re che ne fu esultante ed ammirato.

Giolitti conferì poi un'ora con Pollio e S. Giuliano. A Montecitorio — dove da ieri sera circolava la voce — il com. ufficiale è stato accolto con grande letizia.

—

La vittoria di Ain Zara è stata qui celebrata con entusiastici cortei per le vie della città.

L'azione navale del Mar Rosso.

I nemici combattono senza bandiera

MASSAUA 5, ore 10. — E' giunta la regia nave «Calabria» dalla sua crociera nell'alto Mar Rosso ed ha recato le seguenti notizie. Il giorno 30 novembre la regia nave «Volturno» era davanti a Moka ed avendo ivi trovati molti sambuchi ne distrusse cinque ed inviò una lancia armata in guerra a distruggere il resto ancorato internamente.

Le truppe turche attaccarono ma furono fatte tacere dall'artiglieria della nave che incendiò il villaggio. Dieci miglia più a Nord il «Volturno» distrusse altri sette sambuchi e fece qualche tiro contro la cavalleria nemica. La «Calabria» a Sceid Said scopriva un accampamento turco che aprì il fuoco contro di essa. La nave con la propria artiglieria ridusse al silenzio il nemico distruggendo l'accampamento.

La «Calabria» passava quindi davanti all'isola di Perin con pavese ammainato in segno di rispetto alle aque territoriali, ma oltrepassata l'isola di Perin avendo il forte di *Punta Varner* iniziato il fuoco con cannoni di medio calibro, alcuni colpi dei quali passarono sopra la nave, questa rispose smantellando due cannoni e rovinando il ponte del forte e dell'accampamento malgrado la loro cospicua elevazione.

Il 1.o dicembre il «Volturno» ha visitato Hamis con risultato negativo ed è ritornato a Moka dove ha distrutto e danneggiato altri 15 sambuchi.

La «Calabria» ha quindi ripercorso tutte le coste riscontrando assenza completa di sambuchi e di truppe. Le stesse constatazioni ha fatto il «Volturno» il 2 dicembre incrociando tra Rarzebid Gulei Fak. Complessivamente erano sulle coste circa 500 sambuchi capaci di trasportare 4000 uomini. La nostra azione navale rende impossibile ogni minaccia offensiva contro la Pancalia. Il nemico ha sempre iniziato l'azione senza bandiera: le nostre navi ed i nostri equipaggi sono rimasti illesi.

Le medaglie all'84 fant. e all'11 bers.

La salute di Carrère.

TRIPOLI, 3. (da Roma 4) — Stamane la salma del valoroso compianto capitano Verri fu trasportata al cimitero cattolico. La seguiva il generale Pecori Giraldi, il colonnello Fara e largo stuolo di ufficiali e amici.

Nel pomeriggio Caneva consegnò solennemente a Fara comandante l'11.o bersaglieri, e al colonnello Spinelli, comandante l'84.o fucilieri, le medaglie al valore decretate dal Re ai due reggimenti. I comandanti ricevettero commossi in consegna le medaglie e i soldati, compresi anch'essi del momento solenne, baciarono a turno la bandiera patria tra entusiastici «urrà».

Assistevano pure alla cerimonia vari soldati feriti, superstiti delle memorande giornate che aggiunsero nuova gloria al valore italiano.

TRIPOLI, 4. — Ieri alle ore 16 ebbe luogo una solenne funzione ai pozzi di Bu Meliana per la consegna delle medaglie d'oro al valore militare all'11. bersaglieri ed all'84. fanteria.

Assistevano una compagnia di ciascuno dei due reggimenti decorati, una rappresentanza degli altri corpi; tutti gli ufficiali liberi dal servizio ed i rappresentanti della stampa.

Carrère continua in ottime condizioni generali e le sue ferite migliorano. Ha ricevuto innumerevoli telegrammi di senatori, deputati e sodalizi. Impossibilitato a ringraziare subito singolarmente, ha pregato per mezzo del generale Caneva, il presipresidente del Consiglio di voler rendere pubblici i suoi sentimenti di gratitudine.

TRIPOLI, 3 (da Roma 4) — Alle 2 del pomeriggio una torpediniera ha preso a rimorchio un veliero disalberato che serviva da pontone al quale è legato il pallone draken, poi è andata a porsi davanti a Tagiura all'est di Tripoli, all'estremità della oasi. La corazzata «Re Umberto» che la seguiva ha poscia bombardato Tagiura.

Dormono ammucchiati sui cadaveri.

Si ha da Tripoli: Sulla tolda della «Liguria» mentre bombardava Tagiura costringendo il nemico a ritirarsi con perdite caddero alcuni proiettili di fucile, inefficaci.

Gli effetti del bombardamento di Zuara cominciano a farsi sentire nel campo nemico. Sono giunte due carovane di rifornimento che non riuscirono a caricare in quella località. Ciò ha prodotto un grande scoraggiamento tra gli arabi, i quali fra altro sono accusati dai turchi di non adoperare la voluta energia contro gli italiani.

Ad Ain Zara sarebbero giunti alcuni ufficiali con un individuo che non è militare ma che vive tra gli ufficiali.

Alcuni notabili arabi sono stati costretti a recarsi nell'interno per chiedere rinforzi per ostacolare l'avanzata degli italiani.

Verso Sciarra Sagah una nostra pattuglia dopo forte resistenza riuscì incolume a penetrare in una casa, per la veranda, donde arabi sparavano; e rinvenne grande quantità di munizioni e carte topografiche della località adiacenti a Tripoli arrestando gli arabi.

Il 2 e il 3 furono arrestati nell'oasi un centinaio di arabi che in attesa di essere tradotti a Tripoli furono rinchiusi in una casa custodita da sentinelle. Nella notte i prigionieri tentarono di evadere. Le sentinelle fecero uso delle armi sui primi che cercavano di scavalcare la finestra, uccidendone due. La mattina non si trovarono i due cadaveri: un mucchio di arabi vi dormivano sopra comodamente! I prigionieri furono condotti a Tripoli.

La posizione ultimamente occupata è di una importanza strategica di primissimo ordine, perchè domina completamente la via di Ain Zara che può essere battuta dalle artiglierie con tiri diretti.

Diffondete "La Nostra Bandiera"

Lettere di soldati friulani a Tripoli

Un bersagliere friulano

che descrive la sua parte nella giornata del 23 ott.

Emozionanti episodi.

Raccomandiamo alla lettura questa bella lettera; bella nella sua semplicità descrittiva; bella negli episodii di coraggio e di dolore che contiene. La riproduciamo tal quale, ringraziando l'amico signor Eugenio Ferrari che ce l'ha favorita. In essa splende il valore del soldato friulano Ugo Novello di Nespoledo, bersagliere, che di esso quasi inconscio, ingenuamente lo descrive.

La mattina avevamo tutti bevuto il caffè. In un momento sentiamo un colpo di fucile e chi stava ai piccoli posti di avanguardia hanno veduto un soldato turco, poi in un momento adunata

UGO NOVELLO, bersagliere

la compagnia ci formiano in plotoni per quattro avendo preso solo il tascapane con tutta la munizione e siamo andati nella nostra trincea. Verso le 7 dopo un'ora di aspettativa principiammo il fuoco verso il nemico. Con quella tempesta che cascava verso i nemici questi si sono ritirati. Poi ritornano e noi alle dieci sentiamo alle nostre spalle che gli arabi facevano fuoco contro a noi: siamo messi tutti a torno l'accampamento e lì ci siamo battuti senza certi danni: solo il mio tenente ferito ed il mio plotone fu comandato da un sergente. Verso le 11 siamo avvanzati dalle trincee e siamo andati in un camposanto e lì vediamo indietro che ci erano quattro bersaglieri e un maresciallo e non vedemmo nessuno della Compagnia e siamo messi a terra senza far fuoco chè non ci erano nè turchi nè arabi; un poco dopo vidi in una casa alla distanza di 60 metri una donna con altri due arabi che la donna veniva verso noi con un fucile nelle mani. Ed io dico: Maresciallo, là ci sta una donna armata, io faccio un colpo. Egli mi rispose di nò ed io ho visto che ha caricato il fucile ed io faccio un colpo verso di lei e la vidi cadere e poi faccio un'altro colpo verso l'arabo e lo vedo a sedersi e faccio ancora un colpo e butto a terra il terzo.

Poi vedo in parte di me e vedo il mio compagno di Vissandone friulano cascare morto dietro di me: io ho preso su la sua munizione e vedo che la compagnia veniva tutta al camposanto. Adesso qui viene un macello. E come di fatti siamo stati circondati: da una parte i turchi, e dall'altra gli arabi e siamo presi in mezzo, lì tutta la terra era foderata di caduti. Il sangue correva come un lago di acqua e così vedo che tutti i bersaglieri sono ritirati verso Tripoli; forza non veniva più nella compagnia e vedo tre bersaglieri a torno il capitano e il capitano leva la sua sciabola e diceva: la quarta Compagnia non si rende; ma più non eran soldati ed io vedo che sono rimasto solo ed il capitano e vedo un turco sopra un muro vicino che voleva spararli ed io vado alla lotta con lui alla sciabola bajonetta, e lo butto a terra e poi vedo il capitano che si leva la rivoltella e se la mette alle tempie e si fà un colpo da lui e lo vedo cascare, ed io mentre lo vidi così mi pareva di portarlo che sospirava ancora un poco, ed in quel mentre mi viene una beccata di turco e mi ha ferito a tutte due le gambe. Poi sono buttato a vicino i compagni caduti, vedo l'orologio erano le 3 e mezzo dopo mezzogiorno: poi vidi che a tutti i feriti le donne arabe davano delle legnate coi bastoni ed io sono messo a caminare a gatto e sono andato in un bosco di fichi d'india, e sono nascosto, mi sono medicato da solo con il pachetto di medicazione e vedo due buchi alle gambe come due panocchie ma non ho sentito dolore, ho dovuto stare due giorni senza mangiare e senza bere: se mi trovavano gli arabi mi ammazzavano. Il giorno 25 sono messo in testa o morir dalla fame oppure andare avanti. Per salvarmi ho dovuto vestirmi di arabo per recarmi ai miei fratelli caminavo come il gatto e sono arrivato agli avamposti e mi hanno preso nelle loro mani.

Il colonnello di Fanteria mi ha fatto raccontar tutto, ed io ho raccontato.

Poi mi hanno portato all'operazione per levarmi la palla che era rimasta alla gamba sinistra.

Ho patito dolore solo durante l'operazione ».

La lettera è scritta dall'ospedale di Palermo.

Se avessi un cannoncino...

Il soldato Falotti Luigi, di sussistenza, da Bengasi scrive ai suoi genitor. a Organo.

Bengasi 24 nov. 1911

Cari Genitori,

Il giorno 18 ricevei la vostra lettera; non vi potete immaginare con qual piacere la lessi intendendo che tutti voi godete buona salute.

Ho dovuto attardarmi (a rispondervi) 8 giorni perchè la posta parte soltanto il venerdì.

Mi trovo ancora fermo qui in città perchè ancora non è stato nessun attacco forte; ieri sera si stava ad aspettare un attacco ma invece è stata cosa da niente. Io, coi miei compagni, mi trovavo al lavoro e abbiamo dovuto lasciare il pane che si abbrucci e passare in rango al segnale dell'armi...

Vi dico solo che a me coraggio non manca, mi dispiace che non ho un cannoncino con me, oppure una mitragliatrice.... questa non è una guerra ma è rivoluzione... »

Termina salutando parenti e amici e mandando baci ai suoi genitori.

Un caporal magg. friulano

dell'11 bersaglieri morto in guerra

Carpeneto, 1 Dicembre.

Pur troppo ieri sera giunse la ferale notizia che anche questo paese dovette pagare il suo tributo di sangue a Tripoli. C'erano là sette giovani dei nostri; ed i genitori, i parenti, gli amici, i paesani tutti se ne stavano col cuore in mano, tremanti per la sorte dei loro cari, non avendo mai notizie di loro.

Queste finalmente giunsero; ma ahi! rasserenarono sei famiglie soltanto. La famiglia di Filippo Francesco, per quante ricerche avesse fatte, per quante lettere, telegrammi avesse spedito, nulla mai poteva sapere dal suo Geremia, quando ora lo stesso Generale Caneva partecipa la morte del giovane.

Egli era Caporal maggiore nell' 11 bersaglieri 5.a compagnia e si battè nella memoranda giornata del 23 ottobre, Là, insieme cogli altri compagni, sperimentò pur troppo la barbara, feroce perfidia turca! — La notizia sebbene quasi aspettata, butta nel dolore e nell'angoscia la famiglia ed il paese intero. Domani si faranno solenni esequie pel povero giovane, ch'era da tutti stimato ed amato. Oh! queste preghiere siano di pace all'anima tua o Gero! siano conforto, asciughino le lagrime ai tuoi! A Te, che pel dovere desti il sangue, a te il saluto del tuo Carpeneto, il saluto cristiano; Riposa in pace: Gero, a Dio!

Il Sindaco di Pozzuolo, di cui dipende Carpeneto, telefonò al nostro Sindaco di avvertire della morte eroica del fratello, don Mosè De Filippo, cappellano di Latisanotta.

Gloria al difensore della patria, caduto sotto il piombo traditore degli arabi. All'amico carissimo don Mosè, l'assicurazione che partecipiamo vivamente al suo santo dolore; con lui piangiamo e preghiamo.

I soldati vorrebbero andare avanti

e « impirare » gli arabi.

Il coraggio in quei momenti.

Il soldato Comoretto Giovanni di Madonna di Buia, appartenente al 63 fanteria, così narra la presa di Bengasi:

Bengasi 23 novembre 1911.

Carissimi genitori,

con questa mia vengo a farvi sapere l'ottima mia salute, con allegrezza lessi la vostra del 19 e sono rimasto molto contento per le belle vostre parole con le quali mi incoraggiate.

Cari genitori, non pensate male di me che adesso non v' è tanto pericolo perchè è un mese che non si combatte e chissà quando si combatterà. Questa storia qui la diventa lunga, magari così nò. Sarebbe meglio invece di star qui andare avanti al destino, amazzare questa gente che è noiosa, trista, sporca, brutta che fa paura, e traditrice.

Io sono stato altre volte a vedere il cinematografo e mi pareva impossibile, ma adesso credo che cosa è la guerra.

Siamo rimasti vicino alla spiaggia nel bastimento mezzi morti per il mare cattivo e si ha dovuto cominciare a combattere prima di sbarcare, e guadagnarsi il terreno. Quando si era a terra si combatteva furiosamente: vedevo a cadere i miei compagni e avanti lo stesso con coraggio. Ho ucciso senza rimanere ucciso e ringrazio tanto Iddio. Insomma è stato un grandioso combattimento e noi sempre si andava avanti combattendo fino che siamo arrivati vicino al nemico. Allora siamo andati a « impirarli » colla baionetta, ne abbiamo uccisi 40 e feriti non so quanti, insomma io non so il coraggio che si ha in quei momenti.

In tutto il combattimento turchi morti 490 e moltissimi feriti e italiani morti 28 e feriti 50. Quà il tempo un giorno piove e un giorno è un vento che porta via, un giorno un caldo che brucia e io qui a tutte le intemperie di guardia alle bestie nere. Qui adesso è la primavera, prima era tutto secco e adesso è tutto verde di erba, e piante di ogni qualità; quà sarebbe una bellissima posizione e ottimo terreno, ma non in mano a quelle bestie, ci vuole a noi.

Cari genitori, non pensate per me, che a me coraggio non manca: soldi non mi occorrono: mangio il rancio, bevo acqa salata e quel vino che mi passa il governo, qui non si trova altro e dormo sulla terra sotto la tenda.

Altro non so etc. Vostro figlio
Camoretto Giovanni
63. Fant. 4. Brigata

Pare di essere ad una sagra

State allegri; allegri come me.

Tomadini Gaetano di S. Odorico destinato a Tripoli colla prima divisione scrive:

Tripoli d'Africa 28 — 11.

Carissimo fratello

Ti notifico il mio ottimo stato di salute come pure ho inteso di voialtri. Adesso sono in servizio di guardia al Palazzo del governatore da quattro giorni con la mia compagnia e perciò potete mettere il cuore in pace. Avrai letto che ieri l'altro due divisioni si sono avvanzate di 7 chilometri con ottimi risultati, ora si continua l'avvanzata ai pozzi di Bumeliana.

Se vedessi! Le nostre navi fanno partire di quei colpi di cannone che fanno tremare i muri e mandano ai turchi pillole di 4 quintali, che dove arrivano fanno stragi. Anche i turchi hanno tirato... ma le loro cannonate non fanno niente anzi pare di essere ad una sagra, tanto è l'allegria che fanno: scoppiano tutte all'altezza di 200 metri. Prima che facessero l'avvanzata ogni giorno tiravano cannonate in città per danneggiarla ma andavano a cadere tutte nel mare: adesso la città è sicurissima: non ci arrivano più nemmeno coi cannoni.

La nostra artiglieria funziona perfettamente coi nuovi cannoni: incominciano la mattina e continuano tutto il giorno e spesso anche la notte. Quando i turchi saranno fuori dell'oasi dovranno arrendersi per forza perchè allo scoperto possono metterla via. Vi saluto e state allegri, allegri come me... *Gaetano Tomadini.*

L'opera del genio nei diversi scontri.

Raccogliamo i brani più interessanti di una lunga lettera che il soldato Marcolina Livio di Maniago del 3.o Regg. Genio telegrafisti manda ai suoi genitori:

Tripoli, 21 (11) 911.

La notte del 15 ottobre alle 11 suonò l'allarme e noi si era pronti a coordinare l'84.o fanteria e fino dalle 4 del mattino si vedeva un fuoco di fiammelle, uno schioppettio, un rimbombar dei cannoni e dei grossi lampi si facevano vedere, un fischiettio di palle da ogni parte si sentiva. Il fuoco veniva fatto a grosse scariche e da diverse parti e si constatò un solo ferito di fanteria.

Il 18 siamo andati agli avamposti attendati in un grande cortile della caserma di cavalleria turca a Bu-Meliana. Il 23 alle 8 una brutta giornata fu a Sciarra-Sciat per i bersaglieri come lo sapete. La nostra posizione davanti fu battuta dai cannoni e alle spalle siamo riusciti a fare parecchie

Di qua e di là dal Tagliamento

GEMONA.

Si uccide accidentalmente.

L'agricoltore Leonardo Londero di Agostino d'anni 27 mentre si trovava a cacciare nelle vicinanze di Osoppo con degli amici per separare due cani che si azzuffavano fra loro prese il proprio fucile per la canna e col calcio cercò di dividerli. Non si sa come il grilletto scattò e la carica colpì in pieno petto l'incauto cacciatore, freddandolo.

Corso serale d'Agraria

Con lo scopo di giovare al miglioramento agricolo, la Cattedra Ambulante d'Agricoltura, di comune accordo con le Autorità comunali ed Istituzioni agricole locali, inizierà con il prossimo dicembre un corso serale d'agraria libero a tutti gli agricoltori. Il corso sarà eminentemente pratico elementare e si comporrà di 8 lezioni sui più vari argomenti di agraria.

Per comodità degli agricoltori è stato disposto che le lezioni vengano impartite nel Comune di Gemona in tre centri distinti e cioè nelle scuole di Lessi e di Ospedaletto.

E' desiderabile che a tale corso intervengano anche e specialmente, i giovani figli di agricoltori.

La prima lezione nel Capoluogo (scuole com.) seguirà lunedì 11 dicembre ore 19. La prima lezione in Lessi (scuole com.) seguirà martedì 12 dicembre ore 19. La prima lezione in Ospedaletto (scuole com.) seguirà Mercoledì 13 dicembre ore 19.

Le lezioni seguenti verranno poi fissate di volta in volta.

Arresto.

I carabinieri, trovato in possesso di un coltello il brocciante Osvaldo De Filippo di Erto, gli diedero alloggio in guardina. Infatti era andato in caserma dopo mezzanotte a chiedere indicazioni sull'alloggio.

CIVIDALE.

Iscrizione elettorali.

Un manifesto dell'Illustrissimo signor sindaco rende noto che il tempo utile per la domanda di iscrizione nelle liste elettorali politiche ed amministrative del Comune è dal 1 al 15 dicembre. Quindi coloro che hanno diritto di essere elettori, devono presentare la relativa domanda con allegati i prescritti documenti alla Segreteria Municipale entro il 15 corrente dicembre ritirandone la ricevuta.

Muore bevendo al desco famigliare.

L'altra sera verso le 19 il nominato Armellini Antonio (detto Piarsul) d'anni 68 calzolaio, abitante in Borgo di Ponte, stava seduto al desco per la frugal cena. Terminato il mangiare mentre stava bevendo un bicchiere di vino, venne colto da paralisi cardiaca rimanendo all'istante cadavere.

La stretta di S. Valentino sarà chiusa.

La autorità Municipale in seguito ai lagni avvanzati, prese il provvedimento di chiudere a qualsiasi ruotabile la — stretta di S. Valentino — che era continuamente percorsa da carri carichi di marna che da S. Pietro al Natisone veniva condotta alla stazione ferroviaria per essere trasportata alla fabbrica di cementi. Oggi si sta collocando il paracarro nel mezzo della imboccatura della stretta ed opposta nel muro la scritta — Chiuso ai ruotabili.

PRATO CARNICO.

La scuola superiore

è senza maestro di due che aveva nel medesimo tempo. Mi spiego. Il concorso venne aperto credo da ordine superiore. Fra i tre concorrenti vi era il Fiori, che nel cessato anno scolastico tenne con lodevole condotta il medesimo posto, ed il compaesano Giorgessi insegnante nelle inferiori. L'urna fu favorevole a quest'ultimo ma non ebbe la convalidazione perchè... con la nuova legge il Fiori aveva diritto ancora per due anni; e senza la rinunzia di questo il Giorgessi non poteva assumere il nuovo posto. Ma sebbene il Fiori fosse pressato da numerosi colleghi, e di già nominato a Rigolato non pensò a rinunciare anzi un lunedì venne per aprire la scuola, ma il sindaco non gli permise. Intervenne Benedetti che mandò un nuovo maestro, ma questo durante la prima lezione ricevette un telegramma che li notificava la sua nomina in un paese del Padovano e immantinennte se n'andò. E di tutto ciò se la godono i scolari che hanno vacanze duplicate.

Della riuscita di Giorgessi poi, dall'urna consigliare, si danno tre versioni. La prima: si ha fatto Giorgessi per avere da lui un maggiore e proficuo lavoro. La seconda: si è fatto Giorgessi perchè è paesano ed un altro paesano si mette nel posto che già occupava. La terza: si è fatto Giorgessi per ricompensarlo del stragrande lavoro da lui fatto nelle ultime elezioni amministrative a beneficio ben s'intende della attuale maggioranza. E come vedete il dolce sta nel fondo.

L'oggetto

riordinamento scolastico per ben due volte fu all'ordine del giorno al consiglio comunale e per due volte non si fece nulla. Ed intanto che possono fare il Giorgessi e la Cleva con tre classi e per oltre ottanta alunni ciascuno?

Ma senza aver bisogno di occhiali vidi il signor Ispettore confabulare con il signor sindaco e da ciò si può arrischiarsi di sperare in qualche se non prossimo lontano avvenimento.

CARLINO

La nomina del Parroco

Come fare a descrivere l'entusiasmo di Carlino per la nomina del nuovo parroco D. Luigi Paviotti? Uomini di settantacinque anni attestano di non aver veduto più a Carlino un entusiasmo come oggi. Certo la giornata è stata memoranda.

Ottenuto di allargare il voto, i votanti da 170 circa furono portati a 235. Votarono compatti 190.

A presiedere i comizi fu delegato il Vicario Foraneo di Porpetto, ed il Sindaco di Carlino.

AMARO.

Per l'inverno

Il nostro Consiglio comunale, con voti 6 contro 5, ha permesso la raccolta delle piante secche nella località Pratamàt, da effettuarsi dai privati — iscritti una settantina — nel giro di questa settimana. Sono state assunte le prenotazioni in ragione di cent. 15 il carico, e la guardia sta in permanenza sull'unico viottolo di discesa, per il relativo controllo. I furbi intanto, e non pochi, sapendo bene che la guardia non è S. Antonio, s'ingegnano a diradare un po' il boschetto che cresce nella ghiaia asciutta del Tagliamento, attigua alla campagna. E tutto per l'inverno.

CERCIVENTO.

Le nostre glorie.

Il religioso popolo di Cercivento, rinfervorato dalla missione piana, efficace del P. Celestino Soravitto, coronata da lieto successo, accorse unanime alla visita dell'amatissimo Arcivescovo, che nella Comunione veramente generale e fervorosa ebbe una prova che gli artistici archi trionfali e tutto l'esterno apparato non erano un nudo ed arido complimento, ma sincera e cordiale dimostrazione. Com'era commovente il vedere tutto il popolo, dai teneri bambini, agli abbronzati operai, ai vecchi cadenti pendere devotamente entusiasti dal labbro del paterno Presule!

In quei momenti io notava nell'atteggiamento generale la piena soddisfazione di chi possiede un tesoro, la fede, e ne vuol far l'elogio e mi pareva di sentire quei versi dello Zanella — questa pia fè — che agli avi — repubblicani benedì le vele — di vergini soavi — a Raffaele popolò le tele — questa pia fè già reo non fammi stolto — Tal che ne celi per vergogna il volto.

Fu breve la fermata dell'Arcivescovo pure resterà la sua memoria in benedizione tra questi popolani, che lunedì in numero di 323 rinnovarono la S. Comunione per implorargli lungo ed ubertoso apostolato degna corrispondenza da tutto il clero.

Contento oltremodo l'amico pievano Don Luigi che sovente ci esclama « Benedetta la missione e benedetta la visita pastorale! »

OSOPPO.

Muore sotto la loggia

Sincope o assideramento

Accompagnato dalla guardia Bertossi mandata dal nostro sindaco, il mendicante Perissutti Osvaldo d'anni 67 di Artegna girò per tutto il paese in cerca di un alloggio per passare la notte.

In causa di certi animaletti di cui Perissutti era ben provvisto e della sua nota prepotenza nessun volle alloggiarlo percui la guardia fu costretta ad abbandonarlo sotto la loggia municipale fornendogli della paglia per giaciglio.

Questa mattina verso le sei dalla stessa guardia fu ritrovato morto.

Non si sa ancora bene se la morte fu stata causata per assideramento o per sincope.

Furono sul luogo le autorità.

ARTA.

La scoperta di tre scheletri umani

Scavandosi le fondamenta per il muro di cinta dell'edificio scolastico vennero in luce tre scheletri umani che appena a contatto dell'aria andarono in minutissimi frantumi. Accanto agli scheletri non fu trovato alcun oggetto che servisse a indicare l'epoca nella quale i cadaveri furono sepolti.

SUNETT RISPUESTE.

Iè un altre la resòn.

No l'è interes par ie, siore Catine,
Di favelà in chist mut. Alin po vie!
Se io dis dut, o met a man ue spine
Che cambiares idee su la me Mie.

La scove gnove è simpri scove buine;
E la chiolevi in chase cun ligrie,
Ma ai chiolt cun me un serpint, la me rovine
Coi pensi su mi ven malinconie.

E xa che vul savè, muse di...
Parcche o ven a bevi in ostarie
Va ben ca sepi dut, anche de dote.

Quatri pezor a mi ha puartat la Mie
Dut chel di plui l'a fat cu la condotte!
Si ghatares di mior anche in Turchie!

L'om di Mie.

TOLMEZZO.

L'arresto di tre tedeschi

I carabinieri di qui arrestarono Giovanni ...her, di Ottweiler (Prussia), Ferdinando ...wigswieser, di Ohlstorf e Antonio Schirgl ...Schsdorf (Stiria), perchè vagabondi e ...i di mezzi.

...n impresario suicida in Romania

Notizie giunte dalla Romania recano ... colà si è suicidato per dissesti finan...i certo Guglielmo Dotto, di Verzegnis ...renditori di lavori.

Lascia la moglie e i figli nella più ...alida miseria.

...vv. cav. Da Pozzo borseggiato in treno

L'avvocato cav. Odorico Da Pozzo fu ...seggiato in treno, fra Mestre e Vene..., del portafoglio contenente oltre un ...aio di lire.

...ei borseggiatori nessuna traccia, mal...ie il borseggio fosse stato denunciato ... dopo commesso.

...rresto di un ladro e del suo complice

...a notte del 15 giugno del decorso ..., veniva perpetrato ad opera di indi...ui rimasti fino a ieri ignoti un ingente ...in danno del negoziante signor Gio...i Candussio.

...ra l'ex garzone del Gandussio certo ...gi Rossi, d'anni 16 da Arta, figlio del ...noto albergatore di colà, pentito del ...fatto confessò che l'autore del furto ...l'ex brigadiere Giov. Gagliardi, d'anni ... impiegato com., e che egli istigato ...ui lasciò aperta la porta per agevolare ...era delittuosa.

...mbedue furono tratti in arresto.

L'autorità mantiene su questo fatto il ... assoluto riserbo.

Scampato pericolo di morte.

L'altra sera alcuni vicini, penetrati per ...etrina nel laboratorio del bandaio Ar...gelo Nascimbeni, trovarono il proprie...o accovacciato sotto il banco in preda ...rave malore.

...l disgraziato era quasi asfissiato dal gas ...bonico, sprigionato da un fornello nella ...za. Trasportato prontamente all'aperto, ...ese i sensi ed ora è già fuori pericolo. ...ttasi di pura disgrazia.

MADONNA DI BUIA.

Una cara festa.

L'altra sera nella sala sociale, presenti ol... un centinaio di giovani del Circolo, ...e luogo una di quelle care festicciole ... ritemprano l'animo e lasciano ricordo ...imenticabile. I baldi giovani vollero con ...a allegra bicchierata salutare il ritorno ... colleghi emigranti; per cui la gaia se... ebbe tutto il carattere di una *festa ...lavoro.* A questo argomento si ispira...o i discorsi, i brindisi, i versi friulani ...i dal presidente, dal vice-presidente ...a altri; così pure le belle parole del ...vo Parroco Don Bernardis che illustrò ...oncetto cristiano del lavoro, il quale ...tresi forza, ricchezza, felicità. Fecesi ...iva si alternarono al lavoro, al nuovo ...occo, a Tripoli italiana.

Tra i bicchieri quei cari giovani non di...ticarono i tanti loro fratelli che laggiù ...l'insidiosa Africa offrono i loro petti ...piombo nemico per la grandezza della ...ia; una spontanea offerta fruttò lire ...; altre cinque verranno fornite dalla ...a sociale.

Bravi, o giovani del Circolo! Ispiratevi ai ...ncipi della fede andremo sempre avanti ... nostro programma che è elevazione mo..., sana istruzione e ricreazione del cor... e dello spirito.

Così il nostro Circolo, ora fiorente, lo ... sempre più; e compirà opera di edu...ione e di civiltà nel nostro caro paese

Uno del Circolo.

CAVASSO NUOVO.

Cade in un precipizio e muore

Giovedì scorso una frotta di ragazzi ap...fittando della vacanza, s'erano messi a ...care ai soldati. Divisi in due squadre ...evano prendere d'assalto un colle sul ...le avevano piantata una bandiera. Uno ... ragazzi certo Serena, d'anni dieci nel ...ere all'impazzata non avvertì un pre...izio e cadde. Raccolto in fin di vita dai ...pagni fu portato a casa ove poco dopo ...rò.

La guerra

Pugnano al sole ardente ne le dune
selvagge del suol d'Africa le schiere
pugnan su le costiere,
del mar su l'onde ne le notti brune.

Era il settembre. Il sol nel terso cielo
su la fatata Napoli splendea;
a' forti sorridea
folla plaudente con lo spirto anelo.

Il sibilo s'udì de le sirene;
l'HURRA' de' forti vola sopra l'onde;
con fremito risponde
la turba. Il sangue bolle ne le vene

e freme come nave, il cui cordame
non scioglie ancor dal porto il fier pilota,
e la pupilla immota
il campo cerca del feral certame.

Vedon le schiere, sovra l'onde erranti
TRIPOLI bella, i bianchi minareti,
de l'oasi i palmeti
nel torrido deserto verdeggianti.

E sopra Sidi-Messri e Bu-Meliana
il piombo fischia del cannon furente;
urla maledicente
il selvaggio brutal, che s'allontana.

Quanti trofei di lacere bandiere,
di spoglie opimi, e inabissate vele
a' figli d'Ismaele
Italia mia, rapisti!... le costiere

udiron l'inno di vittoria. Il varco
è aperto, ed or, tra barbari favelle,
il piombo scroscia nelle
vie. Ecco il novello figlio di San Marco,

che qual leone, su l'adusta polve
al grido di Savoia oggi la forte,
barbarica coorte
del gran profeta vince e in fuga volve.

— Cessa da l'insanir, crudel selvaggio;
oggi l'Italia, su la sabbia muta,
fratello ti saluta,
popolo salvo da brutal servaggio.

Depon l'arme e piega al sacro nome
il capo. — Grida l'arabo fremente:
De l'oasi ridente
le schiere cadon vinte ma non dome.

E tu cedesti vinto tra le spine
de le legion latine. Avanti, avanti;
sopra i trofei fumanti
di caldo sangue taceranno l'Ire.

E da gli effluvii un dì de' campi ameni
udrai salire l'itala canzone.
Oh dolce visione
di pace e amore, di giorni più sereni!

E proni su le glebe, a l'albe d'oro,
carchi di messi opime tra le palme,
ne le silenti calme,
vedrai col plaustro i figli del lavoro.

Seb. Ferino

Giunta prov. amministrativa

(Seduta del 2 dicembre)

Affari approvati

Tolmezzo. Accettazione indennità per appropiazione terreni in Caneva e Fusea.

Povoletto. Esonero affitto in favore del Segretario Comunale.

Socchieve. Tariffa tassa famiglia.

Chiusaforte. Assicurazione contro gli incendi di una casera.

Rigolato. Pagamento quota concorso per la ferrovia carnica.

Cividale. Cassa pensioni: foglio di detrazione.

Moggio. Accettazione di proprietà del locale ad uso Asilo Infantile in caso di scioglimento della Società di M. S.

Zuglio. Concessione piante alla Chiesa di S. Pietro.

Tricesimo. Aumento stipendio al medico condotto.

Socchieve. Ricovero inabile Bertoli Luigia.

Coseano. Cessione forza idraulica a Bornancin di Cisterna.

Attimis. Regolamento impiegati comunali.

Villa Santina. Assenso per riscossione indennità espropriabile Floreanini Natale.

Talmassons. Prestito provvisorio e ratifica.

Fagagna. Interessi all'esatore sulle anticipazioni.

Trasaghis. Concessione combustibile ai malghesi e frazionisti.

Travesio. Aumento al medico.

Prata. Taglio alberi.

Buia. Permuta fondi.

Ragogna. Aumento stipendio alla maestra di Aonede.

Sedegliano. Vendita aree comunali.

Pagnacco. Organico guardia campestre.

Pontebba. Assegno Piante a Mauer Carlo.

Dogna. Id. id. a Cappellani Paolo.

Moggio. Utilizzazione legnami.

Pontebba. Mutuo L. 90.000 per l'acquedotto del capoluogo.

Gemona. Modificazione al regolamento di polizia urbana.

Venzone. Illuminazione pubblica: aumento spesa per 2 nuove lampade.

Decisioni varie.

Chiusaforte-Raccolana. Spese rimboschimento. Ordina ai Comuni di provvedere al versamento di L. 125.85 ciascuno, salvo emissione di mandato d'ufficio.

Magnano. Restauro casa canonica: ricorso. Prende atto.

Pordenone. Tassa esercizio. Accoglie in parte il ricorso di Masutti Angela vedova Del Fabbro. Rinvia quello del Dott. Toffoli Luigi. Tassa famiglia. Accoglie il ricorso di Ongaro Luigi. Accoglie in parte quelli di Zennaro Giuseppe e Masutti Angela. Rinvia quello Pizzutto Vincenzo.

Lauco. Tassa famiglia. Accoglie il ricorso di Concina Leonardo. Respinge quelli di Del Negro Giovanni, Tomat Girolamo, Zuliani Giuseppe, Spilotti Francesco e Palma Giovanni. Rimette in termine il ricorrente Blarzino Francesco.

Casarsa. Tassa esercizio. Accoglie in parte il ricorso di Castellarin Angelo. Rigetta quello di Orsini Gaudenzio.

Cassacco-Pradamano. Bilancio 1912. Autorizza la sovraimposta.

Rinvii.

Venzone. Assegno combustibile.

Porcia. Tariffa daziaria.

Tricesimo. Vendita strada abbandonata.

Trasaghis. Proroga taglio bosco Flagalpton

Treppo Carnico. Concessione piante.

Riparto dei consiglieri di Cividale.

Nella seduta in sede di contenzioso fu discusso il ricorso presentato dai Signori Mulloni Luigi e Mulloni Gio. Batta diretto ad ottenere il riparto per frazioni dei consiglieri assegnati al Comune di Cividale.

Dei due ricorrenti era presente il solo Mulloni Luigi essendo l'altro deceduto nella mattinata.

La Giunta si riservò di deliberare in merito. Probabilmente la decisione sarà pubblicata entro il mese.

Ricorso respinto.

E' stata pubblicata la decisione sul ricorso di Banchig Virgilio contro la deliberazione 21 maggio 1911 del Consiglio comunale di Tarcetta relativo alla concessione di derivazione d'un filo d'acqua della sorgente della Grotta d'Antro.

Il ricorso fu respinto.

Dalla sentenza nel processo Spinotti-'Crociato,

(23-11-11)

«Ora non si può disconoscere che questa lettera (quella dello Spinotti a don Ridolfi sulle messe antiepizootiche *n. d. r.*) sia pel suo contenuto, sia per l'autorità di chi la scrisse, sia per la qualità della persona cui era diretta e per lo scopo cui mirava, di richiedere cioè don Ridolfi di un favore, mentre eccedeva il limite e la ragione della richiesta, coll'accenno alle messe ed a quant'altro vi ha relazione, così da apparire per questa parte **quanto meno inopportuna,** era poi **per la sua forma e per un senso di ironia che lo domina e che lo stesso autore avv. Spinotti non ha potuto negare,** sebbene cercando di mitigare la portata, da suscitare nell'animo di don Ridolfi e di quanti professano fede religiosa, **quel vivo sentimento quale appunto si apprende dalla lettera di risposta 9 marzo 1911.**

Non è nel vero il querelante avv. Spinotti, quando afferma che la lettera non era tale da offendere il sentimento religioso e che lo stesso don Ridolfi non avesse dato importanza alla cosa perchè dalla risposta 9 marzo si attinge la prova del contrario. (Qui la sentenza riferisce un brano della lettera Spinottona).

«Lo stesso don Ridolfi, sentito come teste, dichiarò che non sapeva rendersi ragione perchè il sindaco gli avesse scritta una lettera di quel genere e dapprima, sotto l'impressione di un vivo sentimento, voleva rispondergli per le rime, ma poi, anche dietro il parere di qualche persona autorevole, mutò avviso, ricordandosi di essere sacerdote.

E' d'uopo quindi ritenere che l'incidente sarebbe rimasto sopito se quella lettera non fosse apparsa nel giornale la *Patria del Friuli* del 10 marzo, in una corrispondenza da Tolmezzo. Senza ricercare se quella pubblicazione avvenne in seguito ad una visione causale della lettera, come afferma il teste Picotti, corrispondente del giornale, o se per communicazione fattagli dallo stesso sindaco Spinotti, come afferma il teste Moro, non si può disconoscere che quella pubblicazione fosse tale da suscitare una reazione nel partito contrario a quello dell'avv. Spinotti.

Ed anche qui il querelante "avv. Spinotti" è in errore, sostenendo che nessun altro all'infuori di don Ridolfi avea ragione di dolersi per dedurne che ai firmatari dell'articolo nessuna scusa si possa accordare, mentre il contenuto della lettera **toccava nel vivo il sentimento religioso di tutti i credenti. E tanto più per le precedenti pubblicazioni ed attacchi contro il partito cattolico, nei giornali "La voce della Cooperazione"** che si stampa a Tolmezzo e nell'altro giornale *Il Lavoratore Friulano* di qui, traendo motivo dal funzionamento del forno Cooperativo della Carnia **per deridere i principi religiosi** e dalle oblazioni dei fedeli per le messe che si andavano raccogliendo a Caneva e dintorni **per esporre al dileggio don Ridolfi (chiamato col nomignolo di Pre Suppalle)** e le persone di altri sacerdoti....

Per le scuole e conferenze invernali.

Tutte le classi della Società e tutte le età della vita sono oggi dominate da una tendenza irresistibile ad istruirsi, per arricchirsi di cognizioni molteplici e svariate e per formarsi un giudizio proprio, ragionato, sulle varie questione del giorno. Anche il popolo dei lavoratori è ormai invaso da questo spirito dei tempi nuovi; perciò sorgono da per tutto società di coltura, università popolari lezioni e conferenze serali, sale di lettura e biblioteche popolari, senza contare le riviste, i giornali, i settimanali fatti pel popolo, che si moltiplicano e diffondono in modo sempre più rapido.

E questo è certo un gran bene, un risulato vantaggioso del moderno progresso, il quale, diminuendo, colla divisione del lavoro e coll'uso delle macchine, l'applicazione della forza umana e la necessità del lavoro manuale, ha fatto nascere nell'operaio l'aspirazione giustissima ad ottenere una diminuzione delle ore di lavoro per attendere alla cultura dello spirito.

—

Pur troppo però, accanto ai vantaggi, non mancano i pericoli. Tutti questi mezzi moderni di cultura sono in gran parte veicoli di empietà e di licenza; servono alla propaganda irreligiosa ed immortale dei partiti anticristiani.

Che si deve fare fronte al pericolo che questi mezzi moderni di coltura rappresentano? Combatterli e sopprimerli? Impossibile! Dunque non resta che «sostituirli»; offrendo al popolo «mezzi sani di cultura»·

Ecco un compito di grande rilievo, una vera missione per quanti hanno a cuore il bene del popolo e con questo l'avvenire della religione e della patria; «promuovere con tutti i mezzi l'istruzione, la cultura cristiana in mezzo ai popoli».

Del resto, non è una semplice ragione di difesa che deve farci i campioni della cultura popolare. Riflettiamo:

a) «Senza la cultura del popolo è impossibile la vera rivorma sociale». A promuovere a render efficace un movimento popolare di riforma sociale è indispensabile l'orientamento, l'intraprendeza· l'attività tecnica amministrativa degli interessi, è tutto ciò richiede vasta e profonda cultura.

b) «Senza la cultura del popolo è impossibile l'andamento e lo sviluppo normale della vita politica ed amministrativa». Infatti l'eguaglianza dinanzi alla legge, la libertà civile' il suffraggio universale, la partecipazione di tutti, agli interessi comuni sono *cose senza senso, sono un pericolo'* se il popolo manca della cultura sufficente.

c) «Senza la cultura è oggi impossibile che il popolo si consorvi morale e religioso».

Avanti dunque! Diamo coi fatti una solenne smentita a coloro che ci accusano d'essere i nemici della luce' i fauteri dell'ignoranza· Diffondiamo con tutti i mezzi la «sana» coltura popolare, memori di che ciò disse già un grande filosofo:

«La mezza scienza allontana da Dio: la scienza intera ci riconduce a Lui infallibitmente».

Valgano questi riflessi a eccitare i nostri sacerdoti anche a questo nuovo mezzo di apostolato, necessario specialmente in mezzo agli emigranti. L'inverno è vicino, stagione per conferenze e scuole serali, tutti adunque al lavoro.

A voi genitori

E' già venuta l'epoca in cui i fanciulli, abbandonati i loro giuochi innocenti, ritorneranno ai loro libri ed ai loro quaderni, sui quali la loro mente ed il loro cuore, entro i quattro muri della scuola, dovranno venir *informati* a tutto ciò che forma la base della loro educazione e del loro carattere.

Da questi primi semi dipende la formazione dell'indole e del carattere del fanciullo, nel futuro uomo. E chi è chiamato a spargerli è pure responsabile del buono e del cattivo frutto.

Però i genitori non devono già credere che, quando i loro figli entrano nella scuola, sia finita la loro missione ed incominci quella del maestro. No, anzi essi sono sempre quelli che devono occuparsi della loro prole' educandola per bene, conducendola per la retta via, inculcandone quei principii, che unici possono fare dei loro figliuoli uomini veri, di carattere, uomini laboriosi, dei quali essi un giorno non abbiamo a lagnarsi.

La missione del maestro è grave bensì, ma accanto a quella dei genitori non è che accessoria; egli non ha che da supplire a ciò a cui i genitori non possono attendere.

Primo maestro è sempre il genitore; egli è il primo chiamato ad educare la prole; su lui cade la responsabilità

Ma..

Vi sono purtroppo dei padri di famiglia i quali lasciano la loro prole in balìa della scuola' non sempre educatrice' senza pensare alle conseguenze disastrose di una tale leggerezza o di una tale noncuranza. Essi mandavano i loro figli alla scuola, perchè la legge lo prescirve, ma non cooperano col maestro, col catechista a sviluppare la mente ed il cuore dei loro figli. E così vediamo dei fanciulli crescere indomiti, insubordinati; vediamo uscire dalla scuola fanciulli, i quali a dodici anni hanno già perduto la fede, il rispetto verso i genitori e verso le autorità e già si trovano sulla china del vizio, andando incontro ad una vita piena di passioni, licenziosa, ad una vita, che pur troppo reca dispiacere e dolore ai genitori, i quali allora appena vedono l'errore commesso, quando ormai è troppo tardi.

Quanti esempi non abbiamo di figli i quali trattano i loro genitori bruscamente, maledicendoli ed ingiuriandoli e quanti di genitori, i quali piangono la loro prole corrotta, visiata, perduta.

Oh se i genitori ponderassero bene le conseguenze, per sè e per i loro figli, di una mancata cooperazione coi maestri nell'educazione dei medesimi, quante lacrime da parte loro e quante imprecazionida parte dei loro figli si risparmierebbero.

Perciò....

Perciò, oro che il momento à propizio, ora, che più di un genitore attende con ansia il momento per sbarazzarsi della sua prole e lasciarla ai maestri onde si sbrighi lui, senza pensare al grave compito, che gl'incambe al sacrosanto dovere, del quale dovrà rendere stretto conto, non possiamo fare a meno di rivolgerci con calde parole ai genitori, affinchè pensino al loro obbligo' e vi pensino seriamente. Che sarà loro onore se la prole crescerà buona, docile, se si avvierà sulla via del bene, della verità e della virtù; e sarà loro vergogna, dolore e colpa, se la medesima si avviera per tempo alla mala vita, se sarà fuggita dalla società, se avrà una fine indegna dell'uomo.

Rivista settimanale dei mercati

Prezzi medi delle derrate e merci praticati sulla nostra piazza durante la passata settimana.

Cereali.

Frumento da L. 27.— a 28.—, granoturco giallo da L. 22.50 a 23.35, id. bianco da L. 21.80 a 21.75, nuovo giallo da 19.45 a 22.55, nuovo bianco da 18.80 a 19.75, L. —.— —.—, Avena da L. 19.25 a 19.75, al quintale, Ségala da L. 14.15 a 14.25 all'ettolitro, farina di frumento da pane bianco I qualità L. 35.— a 36.—, II qualità da L. 26.— a 26.50, id. da pane scuro da L. 22.— a 25.50, id. granoturco depurata da L. 22.— a 23.—, id. id. macinafatto da L. 19.50 a 20.50, Crusca di frumento da L. 16.— a 17.—, al quintale.

Legumi.

Fagiuoli alpigiani da L. —.— a —.—, id. di pianura da L. 30.— a 40.—, Patate da L. 9.50 a 11.—, castagne da L. 11.— a 20.—, al quintale.

Riso.

Riso, qualità nostrana da L. 41 a 46, id. giapponese da L. 36 a 37, al quint.

Pane e pasta.

Pane di lusso al Kg. centesimi 54, pane di I. qualità c. 50, id. di II. qualità c. 46; id. misto c. 36. Pasta I. qualità all'ingrosso da L. 46.— a L. 50.— al quintale e al minuto da cent. 55 a 65 al Kg., id. di II. qualita all'ingrosso da L. 40.— a 43.— al quintale e al minuto da cent. 45 a 50 al chilogramma.

Formaggi.

Formaggi da tavola (qualità diverse da L. 160 a 200, id. uso montasio da L. 210 a 230, id. tipo (nostrano) da L. 160 a 180, id. pecorino vecchio da L. 315 a 330, id. Lodigiano vecchio da L. 230 a 260, id. Parmeggiano vecchio da L. 220 a 250, id. Lodigiano stravecchio da L. 280 a 310, id. Parmeggiano da L. 275 a 300, al quintale.

Burri.

Burro di latteria da L. 310 a 330, id. comune da L. 290 a 300, al quintale.

Vini, aceti e liquori.

Vino nostrano fino da L. 55.50 a 75.50, id. id. comune da L. 42.— a 50.50, aceto di vino da L. 30 a 35, id. d'alcool base 12.o da L. 35 a 40, acquavite nostrana di 50.o da L. 200 a 205, id. nazionale base 50.o da L. 180 a 184, all'ettol., spirito di vino puro base 95.o da L. 400 a 410, id. id. denaturato da L. 70 a 72, al quint.

Carni.

Carne di bue (peso morto) L. 190, di vacca (peso morto) L. 170, id. di vitello da L. 135 a —, id. di porco (peso vivo) L. 110 al quint., id. id. (peso morto) Lire 1.24 al chil., Carne di pecora 1.60, di castrato 2.—, di agnello 2.—, di capretto 2.— di cavallo 0.80, di pollame 3.— al chilogramma.

Pollerie.

Capponi da L. 1.60 a 1.80, galline da L. 1.60 a 1.80, polli da L. —.— a —.—, tacchini da L. 1.30 a 1.60, anitre da lire 1.20 a 1.35, oche vive da 1.10 a 1.20 al chilogr., uova al cento da L. 14.— a 14.50.

Salumi.

Pesce secco (baccalà) da L. 110 a 170, Lardo da L. 140 a 170, strutto nostrano da L. 160 a 170, id. estero da L. 135 a 145, al quintale.

Oli.

Olio d'oliva I qualità da L. 190 a 220, id. id. II qual. da L. 175 a L. 180, id. di cotone da L. 150 a 155, id. di sesame da L. 150 a 152, id. di minerale o petrolio da L. 30 a 35, al quintale.

Caffè e zuccheri.

Caffè qualità superiore da L. 365 a 420, id. id. comune da L. 350 a 355, id. id. torrefatto da L. 360 a 445, zucchero fino pilè da L. 156 a 157, id. id. in pani da L. 160 a 161, id. biondo da L. 145 a 148, al quintale.

Foraggi.

Fieno dell'alta I qual. da L. 7.95 a 9.10, id. II qual. da L. 6.80 a 7.95, id. della bassa I qual. da L. 7.05 a 7.80, id. II qual. da L. 6.30 a 7.05, erba spagna da L. 7.50 a 8.10, paglia da lettiera da L. 5.— a 5.25 al quintale.

Legna e carboni.

Legna da fuoco forte (tagliate) da L. 2.40 a 2.60, id. id. (in stanga) da L. 2.30 a 2.50, carbone forte da L. 8.— a 9.—, id. coke da L. 4.50 a 4.80, id. fossile da lire 2.80 a 3.—, al quint., formelle di scorza al cento da L. 1.90 a 2.—.

Pellegrini Emanuele, gerente responsabile.
Udine, tip. del «Crociato».